

Luigi Mascheroni

TRA PAGINE E STADI

Sereni, poeta nerazzurro che non seppe resistere alla tentazione del calcio

Raccolti tutti gli scritti sportivi dello scrittore (e tifoso) di Luino. Con i pezzi inediti ticinesi...

Domanda. Che fu posta davvero, dalla rivista *Pirelli*, nel numero di ottobre-dicembre 1964: «Come fa uno che scrive, che ha letto certi libri, un "intellettuale", a prendere sul serio la partita della domenica e i campioni del pallone?». Risposta: la dozzina di cartelle, pubblicate sotto lo straniante quesito, dal titolo (non sappiamo se più celebre o più bello) *Il fantasma nerazzurro*. Riassunto: «Non credo che esista un altro spettacolo sportivo capace, come questo, di offrire un riscontro alla varietà dell'esistenza, di specchiarla o piuttosto di rappresentarla nei suoi andirivieni, nei suoi rovesciamenti e contraccolpi; e persino nelle sue stasi e ripetizioni; al limite nella sua monotonia». Firmato: Vittorio Sereni.

(Certo poi bisognerebbe tentare di rispondere anche ad altre domande: Cos'è il calcio? Cosa significa «avere fede» in una squadra? E soprattutto cosa significa averla per una squadra come l'Inter...).

Interista e poi poeta, letterato e lacustre, da Luino a San Siro, andata aspettando la partita di ritorno, fumatore e frontaliere, taciturno e tifoso, Vittorio Sereni (1913-83) è l'esempio più elegante del nostro Novecento di come l'elemento sportivo possa avere un ruolo determinante nell'esistenza di uno scrittore. I frammenti di vita che entrano nelle sue poesie sono spesso frammenti di sport, e viceversa. Gli Undici e gli endecasillabi. Si chiama classe.

«Sereni prova inequivocabilmente come lo sport, e il calcio in particolare, sia un bagaglio importantissimo come risorsa poetica: parola di Alberto Brambilla, studioso che ha fatto del rapporto fra sport e letteratura una passione e della Filologia sportiva una disciplina. È lui che ha raccolto e studiato gli scritti, sia in prosa sia in poesia, su calcio, ciclismo & affini del Mister di Luino: «*Il verde è sommerso in nerazzurri*». Vittorio Sereni e lo sport. Scritti 1947-1983 (Nomos, pagg. 100, euro 19,90). Ripubblicando persino un pugno di articoli, di cui nessuno ricordava l'esistenza, che Sereni scrisse tra il 1947 e il '48 sotto pseudonimo (così da racimolare qualche soldo in più) per la rivista *Illustrazione Ticinese*. Quando l'Ambrosiana Inter giocava all'Arena milanese di via Canonica...

Ecco l'opzione del curatore Alberto Brambilla, bustocco e bibliofilo, cultore dello Zanzi, del Binda, di Piero Chiara e del Gioanbrerafucarlo: rileggere le poesie di Sereni con l'attenzione non solo del critico letterario ma anche dello studioso di sport. Così da cogliere le metafore pedatorie, i termini tecnici, i numeri linguistici, i giri di frase e d'Italia, i preziosismi, le citazioni tra l'*enjambement* e il *football*... Lo sport, e nello specifico il calcio, è per Sereni non solo una passione, come confermano moltissime pagine, ma anche un originalissimo ingrediente della sua poesia, convinto - a differenza di Umberto Eco, pronto a demolire ogni velleità letteraria della prosa giornalistica sportiva, vedi la famosa lettera su Gianni Brera e il «gaddismo spiegato al popolo» - che col calcio si possa fare anche grande scrittura. «Se tu leggesti la *Gazzetta*... Buoni campioni si può diventare, ma fuoriclasse - come Sereni - si nasce.

Interista (che a volte sentiva la

fede nerazzurra come una colpa di origine), «coppiano» contro i «bartaliani» (avrebbe voluto chiamare Fausta una figlia, poi intervenne la moglie...), «alfista» (adorava le auto sportive, e del resto studiò a Brescia, dove ogni anno viveva la settimana di passione della Mille Miglia) e persino ap-

DOMENICHE SPORTIVE

Interista, «coppiano», alfista nei suoi versi mise gare, campioni, sfide e passioni

passionato, da placido borghese, della *noble art*, Sereni - una vita da mondadoriano tra la Linea lombarda e quella di fondo campo - esordì nel campionato poetico con i versi celebri e gloriosi della *Domenica sportiva* («Il verde è sommerso in nerazzurri/ Ma le zebre venute di Piemonte/ sormontano riscosse a un hallali/ squillato dietro barriere di folia»). Era il 1935, quasi a ridosso delle poesie calcistiche di Umberto Saba e del primo Mondiale dell'Italia mussoliniana... «Vincere, e vinceremo!». A proposito: Sereni spiega molto bene come, al di là del fatto che la vittorie calcistiche della Nazionale azzurra fossero strumentalizzate dal Regime, la passione degli italiani per *quel* calcio fosse autentica e disinteressata. Comunque il poeta-tifoso, che considerava lo sport uno straordinario contenitore

di storie e di sfide, di trionfi e di sconfitte (si chiama vita), prese presto a scrivere anche per i giornali di partite e campioni, di corse e pedali, e persino di gare di motonautica, a Tremezzo, sul lago di Como: sono gli anni, post guerra, dell'*Illustrazione Ticinese*, settimanale perfetto per certe

cronache, firmate «Didimo» o «Maurizio», di eventi condivisi con gli amici colti e calciofilo, ma purtroppo rossoneri, come Oreste Del Buono o Giansiro - detto *Sansiro* - Ferrata. L'intellettualità in tribuna.

Eccoli, per la prima volta tutti insieme, gli articoli, i versi, le pa-

gine in prosa cariche di vicende sportive esemplari del poeta di Luino: ci sono i pezzi ticinesi finora inediti in volume, c'è «Lo sport fra le muse» uscito sul quotidiano *Milano-Sera* nel '50, c'è naturalmente l'immortale «Il fantasma nerazzurro», c'è «Diario interista» pubblicato, accanto a un intervento di Gianni Rivera, sul primo numero del bimestrale edito da Guanda *L'Illustrazione dello sport* del 1982, c'è un articolo celebrativo per «Gli ottant'anni di Alfredo Binda» apparso su un Almanacco luinese per il 1983...

Storie, stadi (sono state trovate molte foto di Sereni allo stadio...), echi, silenzi, zebre, domeniche laiche, il Vangelo rosa, campioni, progetti (come quello mai portato a compimento di un romanzo di «sport, fascismo, architettura piacentiniana e amore»), momenti di sogno, di disperazione e di vuoto. «E dopo, che fare delle domeniche?».

E del resto - ecco la vera domanda, retorica - che cos'è lo sport se non Poesia?



«MISTER»

Vittorio Sereni
(Luino, 1913
- Milano, 1983)

IL FESTIVAL
Polignano
viaggia
nel tempo
e nello spazio



Vittorio Macioce

La normalità ti sta accanto, a un metro da te. Quando tutto è sospeso e hai perso il senso del tempo, e l'orizzonte è così vicino e ti ritrovi a non vedere nulla, allora ci devi mettere il corpo. Il corpo che non ha paura di mostrarsi per quello che è: bello o appesantito, giovane o che cerca di resistere agli anni, con le smagliature, biblico, sbarazzino, accattivante, archetipo, insolente, con tutte le sfumature di pelle, sudato o bagnato dalle piogge improvvise, con i segni delle rughe intorno agli occhi, che ci vuole tutta una vita a disegnarli. Ci metti il corpo perché ci sono giorni in cui la rassegnazione non te la puoi permettere.

C'è un festival laggiù a Polignano, sul mare, dove la Puglia si tuffa nelle grotte, che non vuole arrendersi. Si chiama *Il libro possibile*. È alla sua diciannovesima edizione e ha scelto, dall'8 all'11 luglio, di non rifugiarsi nel virtuale, ma di esserci in carne e ossa, con tutte le attenzioni di un virus magari in vacanza ma per nulla scomparso.

È la scommessa della direttrice artistica Rosella Santoro, di Marco Tronchetti Provera e di Pirelli, che ha voluto di nuovo investire come sponsor su questa avventura, e del direttore di Sky Tg24 Giuseppe De Bellis, che ha scelto di trasmettere in diretta gli incontri. Il canovaccio sono i «Viaggi nel tempo e nello spazio». È il viaggio di chi forse si è perduto, di naufraghi e vagabondi, di chi cerca una casa e di chi ha paura di perderla. È un viaggio per ridare un ritmo al tempo e per ravvicinarsi, per riconoscersi.

A questo punto bisognerebbe parlare degli ospiti, che contano e segnano le ore e il calendario, ma non sono la cosa essenziale, anche se si chiamano Javier Cercas o David Leavitt, Marcello Simoni o Chiara Gambale, Edoardo Bennato o Brunello Cucinelli, Moni Ovadia o Ilaria Capua. Sono quelli che fanno la trama, ma ci sono delle volte in cui quello che davvero conta è stare lì, non arretrare, spingere la paura un po' più in là e pensare che le idee ricostruiscono mondi.